

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze. *Il. Lire.* 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 11 Febbraio.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA.

Questo grido mandammo jeri con tutte le forze dell'animo, commossi, beati alla buona novella. Viva supremo, potenza ristoratrice, unificatrice, segno della vittoria e della risurrezione italiana!

Come quegli che turbato dalla gioja dinanzi ad un bene improvviso, col labro convulso, col cuore palpitante, non trova ad effondersi che un gemito, un accento, noi sentimmo che la parola era povera, era scarsa alla sublime rivelazione. Concetto divino, verità prima e fulgente, essa dovea campeggiare, solitaria e grande, sulla pagina del nostro giornale, non immiserita da inutile commento, non illanguidita per tumide frasi. Al concento del popolo, al nuovo eco d'Italia, noi lasciammo cadere dalle mani tremanti la penna del giornalista, e accorremmo all'amplesso dell'amico, al plauso delle turbe, impazienti di dividere i nostri moti, di esultare e confonderci colla emanazione universale.

Oggi, la calma del pensiero s'è fatta nelle nostre menti. Noi possiamo misurar collo sguardo tutta l'estensione del terreno conquistato, e gioirne con riflesso tranquillo e sicuro. Possiamo nella storia del passato, e nelle forze generatrici del presente, studiare con occhio anti-veggenle le necessità dell'avvenire, ammirare il progresso maturato del popolo, tutto intero il trionfo e la costituzione della democrazia; comprendere nella sua splendidezza il regno della libertà senza bende sacerdotali, senza teocratici dominj, i limpidi sviluppi dell'idea, i nuovi destini dell'Italia, dell'umanità. Esultare nel nome della patria, ieri oppressa dalla doppia tirannia, quest'oggi rimbalzata e signora gran per parte di sè, sempre più vicina all'unità ed all'indipendenza.

Come, oh! come giungemmo a tanto risultato! Per la via più legittima delle legittime rivoluzioni. Le catene secolari cadevano infrante da fatale stanchezza, gli sposati conculcatori fuggivano a ripararsi dallo scherno e dell'ingiuria, e il popolo, come lo schiavo sollevato alla coscienza della sua dignità, sorgeva ad in tratto grande e magnanimo. Non una violenza, non una ingiustizia; uno spruzzo solo di sangue non è venuto e funestar la vittoria, vergine prodotto del concento del popolo. Il forte invito ha rattenuto persino il grido dell'animo, perchè nel giorno solenne, la voce de' suoi rappresentanti proclamasse sonoramente, al cospetto d'Europa, la Repubblica, sua speranza e suo desiderio, come i responsi del saggio, il dettato della ragione.

Tali sono i trionfi inalterabili, le vittorie supreme dei popoli, le sentenze che più non si cancellano. Principio d'attrazione, potenza d'unificazione, fondamento dell'era novella, quasi braccia frondeggianti dell'albero del bene, esse diffondono all'intorno un'aura che seduce, accende, fortifica e il tutto assimila con benefico contatto. Educatrici per l'esempio, per l'idea, per l'esercizio, fanno più bello lo stato che fecondano, al paragone colla tirannia, di cui sono il flagello costante e la condanna. Per se stesse ribattono le ingiurie, respingono le accuse, trasportano nel mezzo dei nemici intemerata la consacrazione del democratico battesimo.

Noi siamo repubblicani! Noi l'eravamo allorquando pel giogo dell'Austria, compresso addentro ogni anelito, ogni spiro dell'anima, c'era rifugio e ristoro al pensiero il più puro ideale di libertà. Noi lo fummo nei di che Italia aberrando dalle sue vie, malinteso il più breve, il più vero cammino alla sospirata indipendenza, supplice entusiasta ai piedi d'un trono, si prostrava ai sepolcri im-

biancati, dove inulte ancora fremevano le reliquie dei martiri.

Noi lo fummo, allorchè predicando democrazia e sovranità popolare, dichiarazione e costituzione della volontà universale liberamente interrogata, conoscevamo che l'ultimo passaggio, l'unico possibile esercizio per questa sovranità era la forma repubblicana. Chi mai vorrà rimproverarci della nostra esultanza, se la Repubblica è il frutto della dottrina manifesta dei tempi, lealmente professata da noi, senza nube di timida circospezione, se dessa è scaturita dalle fonti della educazione e della convinzione del popolo?

Ripetiamo, ripetiamo, *Viva la Repubblica*. Il cuore lo detta, la ragione lo comanda, il popolo lo vuole. Una feroce forza possedeva il mondo, la menzogna del dritto, l'ingiustizia seminata e coltivata col sangue — il popolo l'ha disfatta dalla terra, v'ha piantato in sua vece la libertà. Sopra questa forza cresceva abbarbicata una seconda tirannia produttrice d'una doppia tortura — e il popolo ha diviso scettro e tiara, ha ripreso il proprio soglio, e respinto l'oppressore ai santi studi, re delle preci, signor del sacrificio. Il popolo fa risuonare quest'oggi: *viva la Repubblica Italiana, viva l'unione con Roma*.

Chè altro è il grido del popolo, se non il preludio diretto del voto ch'egli deporrà consciencioso e tranquillo nell'urna delle elezioni? Noi non abbiain bisogno di precipitare le decisioni, di precorrere alla matura sentenza della Costituente Italiana. La nostra dottrina ce lo vieta, il dovere assunto, il sacro giuramento pronunciato al cospetto d'Italia, il profondo rispetto di qualunque sentenza universale sia per avvenire, rispetto che noi, alla nostra volta, ripetiamo dal mondo. Ma quando parte del popolo, commisti al popolo, nel rapimento della gioja comune, del carnevale della libertà, tra i fratelli che accorrono ai fratelli per salvarla, per difenderla, per soccorrere la patria in pericolo, udiamo eccheggiare sovranamente questo grido, oh! ci venga almeno concesso di constatare le nostre speranze, di raccontarle sommessamente agli amici!

Noi ci troviamo in momenti di supremo pericolo; non bisogna nè esitare, nè oscillare sulla via che abbiamo eletta a percorrere, poichè la nostra salute è sola nell'azione rapida e vigorosa. — Lo verrem tutto giorno rammentando agli uomini, a cui è fidato reggere i destini della Patria.

La reazione tenta quà e là sollevare la testa, non rifugge da nessuna arte feroce e sovversiva, da nessuna passione per quantunque bassa e anti-sociale per giungere al suo scopo. Ella ha deciso riconquistare il potere fuggitole di mano attraverso al caos dell'anarchia, attraverso alla guerra civile: ella non rifuggirà dal comparirvi innanzi come vanguardo ed alleata all'invasione straniera.

La reazione stimola i ciechi istinti delle popolazioni più ignare della campagna, mette in atto la molla secreta della superstizione, si rafforza della influenza dei vasti possessi, della colleganza con un clero che abusa il facile dominio delle coscienze. Ella ha sospinto il Granduca a Siena, lo ha consigliato alla fuga. Il Principe docile alle sue insinuazioni ha assunto di rappresentare la sua parte nel dramma sanguinoso della ricostituzione del dispotismo, ora tocca ai vecchi suoi sostenitori a sottentrare alla riscossa ed adempire alla propria.

Ma noi siamo preparati a riceverli, e a rintuzzare convenientemente questa perfidia nuova, che lavora e cospira nel secreto, che getta i germi della divisione nel momento in cui l'Austriaco minaccia alle porte, che

vuol renderci all'Austria, anzichè arrendersi a questa forza rinnovatrice e irresistibile, che avvia l'Italia verso un nuovo destino.

Stoltezza troppa ci hanno supposta i nostri nemici, e semplicità inudita, se credettero persuaderci causa vera della fuga di Leopoldo essere stata le paure della sua timorata coscienza.

Le parole equivoche, colle quali egli annunzia la sua partenza da Siena, e il completo silenzio da lui serbato sulle future sorti del paese, che abbandona, ci mostrano pur troppo nella sua condotta il desiderio di rompere violentemente colla politica, che gli è imposta dalle volontà del paese, e di attentare a un colpo di stato in odio alle istituzioni strappatogli dalla necessità delle circostanze. Leopoldo è partito, non lasciando una parola di fiducia al suo Ministero, e non lasciando intervedere una intenzione, benchè lontana, di abdicazione alla sovranità, della quale si crede per diritto investito. Egli ha voluto adunque provocare egli medesimo questa lotta di spiriti e di forze, inabissare il paese in una compiuta dissoluzione morale per ricomparirvi sotto l'influsso di una potenza esterna, che lo riconduca, come padrone assoluto, al Governo dei popoli di Toscana.

Il Ministero Montanelli era sorto dalla volontà popolare, era fino all'ultimo momento perfettamente modellato sulle esigenze costituzionali, appoggiato dalla rappresentanza, accettato dal principe. Però se Leopoldo dissimulando, e indietreggiando dinanzi al Ministero ha rinunciato al privilegio della sua inviolabilità, per rompere apertamente col voto dei poteri legalmente costituiti, non altro pensiero, non altro scopo ebbe se non quello di violare lo statuto, di sbarazzarsene siccome di cosa incomoda ed avversa, di disertare una volta per sempre questa politica troppo italiana, troppo audacemente democratica, perchè si conformasse a suoi antichi istinti principeschi.

La reazione interna, e le armi straniere, ecco gli appoggi che ormai rimangono a Leopoldo. I suoi agenti traviano le affezioni del popolo illuso, lo dipingono siccome vittima della demagogica prepotenza, per guadagnargli le ingenuie simpatie, che si svegliano generosamente davanti a una qualunque sventura. I suoi cugini d'Habsurgo per ragioni di sangue, per antica e per nuova promessa hanno preso l'impegno di ricondurlo al suo seggio scortato dalle fedelissime baionette dei Croati.

Misuriamo il pericolo, per trarne ragione di incoraggiamento e d'ardire; guardiamogli in faccia, onde non ci trovi o sprovvisti od incerti. Cittadini del Governo provvisorio, noi vi abbiamo fidata la salute della Patria, concentrata in voi la sovrana potestà per provvedervi: Guai se fiaccamente o incompiutamente adempite alla vostra missione!

Comprimere con tutta vivacità ogni moto di dissidio interno, apprestar con prontezza gli apparecchi della difesa verso la frontiera, che può venir attaccata, ecco le due, necessità che supremamente incalzano e per le quali contiamo sopra di voi. Noi non abbiamo amici sopra cui contare in fuor di noi stessi: ebbene, mostriamo al mondo che quando gettammo il guanto della disfida, ben sapemmo la terribile tempesta, che sarebbe venuta addensandosi sul nostro capo, lo sapevamo e non abbiamo indietreggiato. Armi e denari sono i mezzi, con cui ci combattono i nostri nemici: armi austriache invocate contro la Patria, denari artificiosamente sparsi a gettare i germi di una morale dissoluzione. Armi e denari esser denno la nostra difesa; armi cittadine, popolari, italiane: denari raccolti subito, con qualsiasi mezzo, da qualsiasi sorgente. I giorni corrono, o cittadini del Governo Provvisorio, e noi siamo pazienti ed aspettiamo sempre fidan-

do in voi: ma gli avvenimenti forse non avranno egualmente pazienza, ci piomberanno addosso, ci incalzeranno, ci stringeranno in sui fianchi, senza misericordia alcuna nè a voi che avrete sprecato il tempo, e logorato l'entusiasmo del popolo, nè a noi che avremo per improvvido affetto continuato il silenzio e la tolleranza.

Un negro e satanico dramma nasconde la fuga di Leopoldo, di cui tra poco saremo chiamati ad assistere allo scioglimento, e di cui pur troppo la reazione e l'Austria avranno grandissima parte. Non serbiamo almeno a noi quella di poveri illusi e addormentati. L'arditezza delle provvidenze romperà le fila della iniquissima trama, e convertirà in trionfo l'attacco istesso dei nostri nemici.

Ma per giungere a tale scopo, bisogna sorgere e camminare: camminare così rapidamente, come cammina il pericolo. Lo verremo rammentando ad ogni giorno, ad ogni ora a quelli che ci governano; ad ogni ora saremo presenti colla preghiera, col consiglio, collo sprone inesorabile della censura. Vigilanti ed ansiosi sui destini di questa nostra infelicissima patria vedendovi eguali alle nostre speranze, grandi ed arditi come il popolo da cui usciste, noi primi proclameremo a tutti, e da per tutto, che voi avete ben meritato di essa.

Parlasi, di mutamenti, di rimpasto del ministero piemontese. Gioberti, dopo d'aver democratizzato la *cavalleresca anima antica* di Carlo Alberto, dopo d'aver democratizzato i gentiluomini del circolo di casa Viale, rinnega ora i suoi vecchi compagni, rinnega le promesse che lo innalzarono al potere, e tenta l'ultimo colpo della sua politica. Da due mesi egli lotta contro gli avvenimenti che si ostinano a dar torto alla sua teoria, da due mesi egli prepara conciliando, transigendo, apostatando, la crisi presente. S'è tanto ripetuto altre volte che Gioberti personificava in sé il moto nazionale, che egli ha finito a prender la cosa sul serio e a dire: io sono l'Italia. E poichè, l'Italia ha l'ardimento di progredire adesso senza il suo beneplacito, egli fa un ultimo sforzo per riportarla sull'antico sentiero, per rifarle la vita passata.

Gioberti avea piantato la bandiera democratica sulle rovine del ministero Pinelli. Ma quella era una concessione fatta alla necessità del momento, che l'inventore del monarchato civile doveva abiurare il di dopo. Non era pel popolo che il filosofo aveva scoperto il primato italiano. E però, quando il pontefice fuggì da Roma, quando il popolo romano sorse a gridare; io sono il governo, Gioberti fu commosso sul suo seggio ministeriale e ne rabbrivì. Con Pio IX. fuggiasco a Gaeta naufragava il suo sogno di confederazione italiana; ed egli, tra il diritto del popolo e l'orgoglio offeso d'autore non poteva esitare e non esitò. Mandò consolazioni, ambasciatori, note diplomatiche e perfino offerte d'armi al pontefice; al popolo sovrano di Roma tolse il diritto di fratellanza col piemontese, e intimò con persuasioni e con minacce l'immobilità del governo papale.

Venne la Costituente, sciagurata parola, suscitata a disturbare la grand'opera nazionale dell'Alta Italia. E Gioberti non vi pose sulle prime attenzione, intento ai maneggi diplomatici di Gaeta, sicuro del trionfo della sua democrazia regia, ultimo termine da lui piantato sul confine della nazionalità italiana. Ma i popoli, contro la sua previsione, s'innamorarono di questa parola, la ripeterono plaudenti, e in Romagna e da Toscana videro sanzionati i loro desideri da un atto legale. Il ministro dell'Italia boreale s'impenò, strepitò; ma nè le sue querele, nè le sue minacce valsero a trattenere Venezia e Sicilia dall'accettare la Costituente. Fu questo un istante terribile; il caos si faceva in Italia; la confederazione pericolava: Gioberti s'abbrancò all'ultima ancora di salvezza, s'inginocchiò davanti alla Costituente, e le chiese in mercè de' suoi lunghi sudori che non attentasse al suo sistema. Invocò la Costituente, ma con mandato federativo.

La sua domanda suscitò dissapori nel seno del ministero. Alcuni ingenui democratici, già scandolezzati dalla politica Giobertiana nel fatto di Roma, ne mormorarono. E Gioberti vide tentennare i suoi colleghi, vide le nuove camere minacciarlo di troppa democrazia, e il paese agitarsi al nome di Costituente; e tentò una nuova via di salvare l'Italia e sé stesso. L'aristocrazia, sconfitta nelle elezioni, respinta dalle Camere, si presentava in aspetto di penitente al Messia dell'Alta Italia, ed egli la raccolse, la protesse della sua fama, le deterse

le lagrime amare, e la confortò a sperare nell'avvenire. Contrita, umiliata, rammorbidita, essa non avea più che parole di conciliazione e d'amore pel ministro, contro il quale avea scagliato poco prima ogni sorta di strapazzi; egli era per essa ormai l'unica speranza di salute in tanto travolgimento di opinioni, il Mosè che avrebbe imposto alle acque di fermarsi, e si diede ad accarezzarlo a sostenerlo, a cantarne le lodi in tutti gli organi della stampa reazionaria. Il ministro democratico ricambiò gli amplessi cordiali e diventò il beniamino del *Risorgimento* e della *Nazione*: egli depose nei sacri penetrali di casa Viale il palladio della confederazione, difeso da tutti i vecchi e nuovi giullari in corte.

A poco a poco i neofiti di casa Viale ripigliano la via del ministero. La Marmora tentò già il primo passo, ma, più sincero degli altri, provocato dalla *Concordia*, dichiarò la sua fede retrograda. E Gioberti, che non vede il tempo ancor maturo per siffatte professioni di fede, dovette lasciare che la Marmora rinunciassero. Ma intanto i suoi vecchi colleghi gli scompaiono intorno; Rattazzi, Sineo, Buffa, Cadorna si separano da lui. Le candidature sono aperte. Pinelli prepara il suo abito nero, e Perrone le sue ingenuità che sembrano epigrammi. Il discorso della Corona ci ha predisposti a udire ancora gli elogi della mediazione e le riserve diplomatiche del ministero dei due programmi. Chi sa se la nuova Camera sarà prodiga ancora di voti di fiducia?

Veramente pare che no. I deputati della sinistra hanno già avuto il mal garbo di protestare contro l'assunzione al ministero di La Marmora, e, se puossi interpretare il floscio e trasparente linguaggio della *Concordia*, ci pare che anche questa devota caritide del ministero tentenni e minacci uno scisma. Rimarrà Gioberti solo, solo in accomandita colla reazione. E Gioberti tenterà con questa l'estremo colpo per salvare almeno qualche pezzo del suo regno boreale: si getterà senz'indugio alla guerra. Contro chi non sappiamo. Il degno ministro democratico invia truppe sopra truppe a Genova, e stabilisce un campo a Sarzana. Sarebbe forse dal litorale genovese che egli intende entrare in Lombardia?

Attendiamo che l'eco dei gloriosi avvenimenti di Roma e di Toscana risuoni nel Piemonte e vi eserciti il fascino irresistibile della più bella tra le parole. Potrà allora il ministero Gioberti, resistere all'impeto che si va destando nelle popolazioni? E qual ministero sarà destinato a succedergli?

Noi crediamo che il ministero Gioberti sia l'estrema personificazione della politica isolatrice del Piemonte a fronte del gran moto nazionale. Pinelli rappresentava il puro concetto piemontese, Gioberti quello dell'alta Italia. Più in là non v'è ministero possibile in Piemonte, non v'è che la rivoluzione, e la rivoluzione in nome dell'unità italiana.— Ce ne dispiace per la Consulta Lombarda, alla quale questo fantasma turberà i sonni facili e confidenti.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 3. — Ora l'Austria avrà pure un corpo di volontarj lombardo-veneti da spedire contro gli ungheresi, ed ecco come: fu spedito ordine alle delegazioni che nei giorni 29, 30 e 31 gennaio si procedesse all'arresto di tutti gli individui prececati stati inquisiti altre volte o di mal odore; fra parentesi e claudite, poi era detto che dovevansi comprendere anche quelli che avean presa parte precipua nella rivoluzione del marzo, e massime nelle 5 giornate. In questi giorni si procedette agli arresti a domicilio: si ispezionarono le taverne, gli acquavitaj; si fece una caccia a rastrello, in cui rimasero accalappiati parecchi individui d'ogni condizione. Condottili poscia in castello se ne fece la scelta: pochi lasciaronsi in libertà, gli altri verranno spediti in Ungheria come volontarj, press' a poco come furono arruolati i volontarj viennesi. (Opinione.)

9. gennaio. — Qui non v'è alcuna novità importante. Quest'oggi furono invitati a presentarsi, presso il generale Wolgemuth varj fra i più distinti Ingegneri della città. Si desiderava che essi avessero ad assumersi l'Amministrazione delle sostanze dei ricchi emigrati, onde facilitare al Governo l'esazione delle note tasse. L'Amministrazione per quest'effetto doveva prolungarsi fino a tutto Giugno, per cui considerando che essi dovevano essere compensati coll'onorario dell'uno per cento, se non sbaglio, venne loro anzi tutto fatto presente che potevano dividersi una competenza di qualche centinaio di mille lire. Tutto ciò dietro proposta del notissimo Ingegnere Annibale R... (Ratt) che godeva già fra noi tanta fama d'ingegno e perizia. Gli Ingegneri nostri, com'era bene d'attendarsi, rifiutarono, ad onta che a taluno potesse far meraviglia che in questi tempi, in cui nulla si guadagna, non potesse sembrar appetibile una somma sì vistosa. Allegarono, per esimersi dall'obbroscioso incarico le soverchie occupazioni del momento in cui specialmente si eseguiscano gli spurghi e i restauri ai tanti canali di Lombardia, e cento altre

ragioni, fuorchè la vera. Il generale rispose che si sarebbe provveduto diversamente.

Quest'oggi s'affisse sui canti una notificazione, con cui si istruivano i riottosi della fuclazione d'un contadino di Somma per la tentata seduzione d'un soldato Ungherese Regg. Principe di Reuss. Già saprete della perquisizione fatta in broletto ove si rinvennero cartucce, bandiere filaccio e dell'arresto di varj impiegati. (nostra corrisp.)

MANTOVA, 7 febb. — Nel Mantovano la ferocia tedesca trasmoda oltre ogni credere, e colla ferocia si tenta seminare anche la corruzione. Grossi corpi capitanati da feroci ufficiali seguivano a portarsi ne'varii paesi e, dietro note date loro da infami venduti alla polizia austriaca, procedono ad arresti arbitrari. E cosa lacerante il vedere ogni mattina entrare nelle porte di Mantova vetture, carrette, carri pieni, zeppi di nostri giovani e dietro loro lunghe corde a cui stanno attaccati a due a due altri infelici. Sopra ogni carretta e vettura, e dietro i legati colla fune, oltre la scorta militare, stanno vari sgherri di polizia che ripetono a quegli infelici essere stati i deputati del loro Comune, o i signori che ordinarono quegli arresti. Io appiattato in luogo ove sostano, qu'edolanti cortei, ho potuto sentire taluno degli infelici a maledire al tale o al tal altro signore, e giurare di tirarne vendetta ove gli sia dato tornare in libertà. Gli infami poliziotti glossavano quelle imprecazioni dicendo: *Oh! i signori hanno voluto fare la guerra al Governo col vostro sangue, toccherà poi a voi altri a far la guerra a loro.* — Mi consolo, vedere che pochi facevano eco all'esecranda suggestione.

Le vittime straziate per siffatta guisa da quei cannibali sono meglio che mila e cento nella provincia Mantovana, e pare che non cessi per anco cotanta immanità. Tutti sono rinchiusi in varie case della città, senza alcun comodo della vita, e due altre case sono già allestite per accogliere altri tormentati; e si parla da molti di una cattura in grande di persone del ceto medio ed agiato. Le Deputazioni, i Commissari, le autorità amministrative sono affatto trascurate. Le note vengono dalla polizia, della quale sono corrispondenti gli avanzi di galera e di ergastolo; l'esecuzione è affidata agli ufficiali croati, che percepiscono un tanto sopra ogni arrestato, e che dilatano e modificano a loro beneplacito le liste comunicate. Io ho dovuto abbandonare quella terra sventurata, che è pure la mia terra natale, perchè cercato m'avvidi ch'io recava dispiacere e pericolo alle famiglie che mi ospitavano alla notte. Sono giunto a Ferrara traversando le valli del Bondeno, e vi trovai colà riparati oltre cento dei nostri.

Delle guarnigioni e del passaggio di truppe, poco posso aggiungere a quanto v'ho scritto altre volte. Nessun corpo dal Veneto è passato in Lombardia, ed effettivamente le truppe che erano prima attorno a Venezia furono dirette all'Isonzo. Haynau che comanda il corpo nel Veneto fa sempre dire ch'ei vuol dare una stretta all'eroica Venezia, ma credo che in realtà egli faccia passare truppe in Ungheria. Un capitano ungherese che uscì di Mantova disse avere i suoi Magiari riportati in Ungheria una grossa vittoria. Molti ungheresi si lamentano di carnicifine usate alle loro famiglie dai Croati, ma sorvegliati, non s'arrischiano disertare, bensì giurano alla prima occasione di vendicarsi sui Croati.

Il duca di Modena, ha abbandonato il ducato, come fanno tutti questi crudeli e vigliacchi principi al sospetto del pericolo, perchè v'ha fermento nel popolo Modenese i Tedeschi che occupano quello stato non sono più di 3,500. (Nostra Corrisp.)

Protesta dei Consiglieri Provinciali di Mantova al Delegato Provinciale.

MANTOVA, 11. — Colla sovrana patente 15 marzo 1848 S. M. l'Imperatore d'Austria dichiara di avere accordato la libertà della stampa e di avere date le necessarie disposizioni per la convocazione di Deputati di tutti gli Stati, compreso il Lombardo-Veneto, allo scopo della Costituzione già stabilita. Ed il commissario plenipotenziario conte Hartig nel proclama 19 aprile 1848 riportandosi alla stessa patente nel proposito della stabilita costituzione parlava alle provincie Lombardo-Venete nei seguenti termini:

Saranno chiamati i vostri Deputati, onde con loro deliberare sui mezzi di appagare le vostre giuste richieste; la vostra nazionalità sarà nel più largo senso protetta: le leggi si formeranno sotto la vostra influenza: la Stampa sarà libera: le imposte saranno alleviate, io ve ne assicuro in nome del sovrano.

Impedita dalla guerra la esecuzione di queste determinazioni, S. M. col manifesto 20 sett. 1848 tornava sull'argomento della costituzione pel Lombardo-Veneto colle seguenti parole: *Tosto che la pace e la tranquillità saranno sufficientemente assicurate, convocheremo i rappresentanti della Nazione da eleggersi liberamente in tutte le provincie.* E così fissando un'epoca migliore e più opportuna della attuale per la convocazione dei Deputati, stabiliva che a quest'incarico dovessero essere delegati altrettanti rappresentanti della nazione, da eleggersi da questa in modo libero ed in tempi migliori di pace e di pubblica tranquillità.

Da tutte queste consolanti disposizioni, e senza ulteriore pubblica mozione dell'Imperatore, il Commissario plenipotenziario conte Montecuccoli con dispaccio interno 7 gennaio andante comunicava all'II. RR. delegazione, che il Ministero Austriaco ha determinato di riunire in Vienna entro questo mese dei Deputati delle provincie Lombardo-Venete onde aver consigli per applicare a queste provincie i principii concretati dal Ministero, nel programma letto il 17 novembre 1848 alla costituente in Kremsier ed esprimendo in compendio questi principii come basi e condizioni preliminari, invita le congregazioni provinciali a scegliere un individuo per ogni provincia di idonea capacità e lealtà, da mandare a Vienna allo scopo di conferire col Ministro Stadion sul modo di effettuare la accennata applicazione.

I sottoscritti promettono questi cenni come semplice narrativa, senza voler entrare nella disamina se e quanto, il programma Ministeriale 27 nov. 1848 ed il dispaccio del Commissario plenipotenziario 3 andante, siano in relazione ai precedenti proclami di S. M., e del plenipotenziario conte Hartig; egli per interesse di questa popolazione, e nella lealtà della propria coscienza si limitano ad applicarvi alcune considerazioni dedotte dal fatto delle luttuose vicende in cui notariamente versano queste desolate provincie.

Il regno Lombardo-Veneto è già da tempo sotto un'assoluto Governo militare, le città e le campagne sono in istato d'assedio,

Mantova come fortezza lo è fino dal 2 aprile 1848; ed egli stesso questo stato si pubblica anche nei comuni foresti di questa provincia, perchè vi è stato sin' ora esercitato senza pubblica diffida. In ogni dove sono state levate le armi, e domina il giudizio statale militare. Col proclama 26 luglio 1848 del Commissario plenipotenziario conte Montecuccoli e del Feld-maresciallo conte Radezky fu ordinato, che per le fortezze e per tutti i luoghi in istato d'assedio l'autorità civile è concentrata nell'autorità militare. Siamo giunti al massimo grado di rigore governativo, e lo siamo senza conoscerne le leggi, alle quali dobbiamo obbedire; dacchè il comandante di questa fortezza, pregato dalla cittadinanza a voler degnarsi di indicarle, ha espressamente dichiarato colla responsiva 1827: *Che per la durata dello stato d'assedio l'assoluto suo comando costituisce la suprema e unica legge, e che quindi tutta la popolazione e tutte le autorità, nulla di più saggio hanno a fare che di confermarci al medesimo senza replica.*

Nè soltanto i rigori estremi del Governo militare premono la popolazione colla estrema tristezza; ma la pongono nella assoluta desolazione gli incessanti aggravj che s'impongono, ed il pensiero della miseria e di un prossimo momento di disperazione, che la minaccia. Imperocchè, dopo le straordinarie requisizioni di danaro, di generi, di bestie, di effetti, si aggiunsero per tutto il Lombardo Veneto le generali contribuzioni straordinarie, che portano un'aumento nella cassa erariale di oltre 6 milioni al mese in aggiunta a tutte le imposizioni ordinarie dirette ed indirette.

In mezzo a tali angustie, sotto tali rigori di Governo è inutile l'intrattenersi a provare che mancano l'attitudine, la libertà, il tempo per pensare a riforme di pubblica amministrazione, per eleggere liberamente Deputati di provincie, per occuparsi di tutto ciò che d'immediata cessazione d'angustie e di miserie. Per convincerci di questa inopportunità d'epoca ad elezioni di Deputati, basterebbe anche da se, la notoria assenza di tanti e de' più idonei cittadini; giacchè la loro mancanza togliendo i migliori voti per la elezione, e le persone più atte da scegliersi renderebbe illusoria la libertà delle elezioni di guisa, che difficilmente potrebbe supplirsi idoneamente colle persone presenti. La quale assenza fu per tanti cittadini di Mantova causata dallo spavento per lo stato d'assedio, per tanti altri dalla qualità degli arresti fatti nel primo giorno aprile dal comando militare della fortezza; e tutt'ora per molti è necessariamente obbligata pel divieto dello stesso comando militare a lasciarli rientrare in città.

Una libera elezione adunque non può essere fatta, se non che dopo ristabilita la pace e la tranquillità, come giustamente ha preveduto il manifesto Imperiale 20 sett.; *allorchè le popolazioni con animo quieto e con piena fiducia potranno prendere determinazioni libere in concorso di tutti quelli che avrebbero diritto di partecipare.*

Se d'altronde il Ministero austriaco intende, come non è da dubitarsi, di dare esecuzione alle precorse sovrane disposizioni non può disconoscere che queste disposizioni non ammetterebbero altra forma di convocazione che quella di rappresentanti della nazione Lombardo-Veneta liberamente da essa eletti, per deliberare sui mezzi di appagare le giuste richieste di queste provincie. Una scelta d'individui che fosse fatta dalle congregazioni provinciali all'effetto di semplicemente conferire col Ministero austriaco, mancherebbe della forma e dello scopo legalmente prefissi dalle accennate sovrane risoluzioni; e queste risoluzioni diverrebbero illusorie qualora le dette conferenze fossero limitate ad iniziare pel Lombardo-Veneto un'applicazione di principj costituzionali per uno stato di diversa nazionalità.

Le congregazioni provinciali poi per la sovrana primitiva patente non hanno la rappresentanza della popolazione; hanno soltanto la mansione di invigilare le amministrazioni interne dei comuni e dei luoghi di beneficenza, negli oggetti di rendita e spesa, e malgrado l'ampliamento d'attribuzioni accordate dalla notificazione 4 aprile 1848, esse non hanno la facoltà di scegliere e nominare né deputati centrali o provinciali, né podestà od assessori municipali, né deputati comunali: molto meno quindi potrebbero nominare deputati per rappresentare la nazione e per farsi interpreti dell'opinione e volontà di questa in oggetti di pubblica amministrazione governativa. I sottoscritti d'altronde non costituiscono regolarmente la congregazione provinciale, non avendone avuto il mandato dai comuni, come prescrive la sovrana patente; sono stati invece assunti provvisoriamente dall'I. R. delegato, in assenza dei veri deputati della congregazione, ed officiati a prestare sussidiariamente l'opera loro nella trattazione degli affari d'ufficio per sopraccarico delle vertenze riguardanti le prestazioni militari; e quindi tanto minori facoltà avrebbero per destinare persona a rappresentare la popolazione ed esprimerne i voti. È anzi da rimarcarsi, che la surriferita patente non ha dato a chiessia la rappresentanza della popolazione; giacchè nella legislazione austriaca non eravi il caso di stabilire questa personale rappresentanza. Vennero soltanto delegati i consigli ed i convocati comunali degli estimati (esclusi i non possidenti) a rappresentare i comuni in ciò che riguarda l'interesse economico nella gestione interna delle rendite e delle spese. Non vi ha perciò, negli individui chiamati ad eleggere, il mandato di fare queste elezioni, ed in conseguenza non avrebbero, in chi fosse eletto, il mandato di rappresentare la popolazione.

Se pertanto, in mancanza di sufficiente libertà, per rigore di regime militare, per estremo stato d'angustie e di desolazione nella popolazione e per assenza della maggior parte dei cittadini eleggibili, riesce immaturo, inopportuno e difficile il tempo attuale per l'elezione dei deputati di cui si tratta; se, in confronto delle prestabilite sovrane disposizioni, risultano imperfette e la forma e lo scopo della convocazione di questi deputati; e se manca precisamente il mandato per elegerli nella congregazione provinciale, e più ancora nei sottoscritti, sarà riconosciuto giusto il necessario loro divisamento, di non potere né volere assumere la responsabilità di eleggere un deputato a rappresentare la provincia di Mantova per lo scopo, al quale sarebbe ora chiamato dal dispaccio tre andante del commissario plenipotenziario.

Ella signor Barone I. R. consigliere delegato accoglia la presente rispettosa e sincera dichiarazione dell'attuale provvisorio Collegio provinciale, e con essa la preghiera di farla pervenire non tanto a S. E. il commissario plenipotenziario, quanto anche al ministero austriaco ed a S. M. l'imperatore, per giustificazione dei sottoscritti, e perchè siano conosciute le attuali circostanze

di questa popolazione, essendo loro intendimento che il ministero e S. M. ne siano direttamente, e pienamente informati.

I DEPUTATI PROVINCIALI.

Aggiungiamo a quest'atto di coraggio Italiano che gli individui componenti la Congregazione Municipale tutti si dimisero, perchè inutili riconoscendo i loro sforzi onde opporsi alle violenze e soprusi d'ogni sorta, che tutto giorno si commettono, non vogliono prestarsi ciechi stromenti ad ordini troppo *autoricamente costituzionali*.

Il nome dei generosi che tanto osano in circostanze sì pericolose deve essere noto, e sono: Avv. Sartoretti, Dott. Antonio Peretti, Ingegnere Nievo Giuseppe, ed Avv. Luigi Bosi.

Il Delegato Pascotini fattosi forte dall'*Austriaca Costituzione*, trovò subito il rimedio e nominò una Commissione Municipale! Mirabile legalissimo ripiego!!! Gli individui a sì alto onore assunti noi li conosciamo, e li nomineremo nel prossimo numero, e ne diremo la capacità, vita e miracoli. (Gazz. di Fer.)

VENEZIA.

VENEZIA, 6. — Registriamo questo fatto riportato dalla *Gazzetta di Venezia*, e che fa fede come la patria carità viva profonda nel cuore degli uomini del popolo. Dove si danno azioni sì belle e generose, la nazione non può perire.

Alcuni benemeriti del Friuli, poveri alpigiani, inviarono i doni a Venezia 570 libbre di burro ed un camoscio. Il burro fu destinato ad uso degli Ospitali militari, calcolato per il valore di lire 940 50. Il camoscio fu venduto per azioni a merito del maggiore Michieli, e si ricavarono lire 144: per cui l'offerta ammonta in denaro a lire 1084 50. Questo dono acquista di gran lunga maggior valore, se si consideri, nell'apprezzarlo, gli offerenti, l'oggetto a cui è rivolto, e le difficoltà, in mezzo alle quali vien fatto.

(Gazz. di Venezia.)

L'obolo del povero fruttificherà! Così questi esempi toccassero la restante Italia, tanto restia ai sacrifici! Così le popolazioni Italiane volerebbero imporsi una qualche privazione, un digiuno, per esempio, di un giorno al mese, e versare il retratto, frutto d'un volontario sacrificio nelle mani della gloriosa mendica.

PIEMONTE.

TORINO, 8 feb. — L'adunanza del 7 si passò ancora nella verifica dei poteri. Un incidente la turbò sulla fine. Il deputato Ginet, savoiano, mosse un'interpellazione intorno ad un decreto di pubblica accusa riportato, da un giornale torinese contro il deputato Bianchi Giovini. Sul richiamo di Valerio l'interpellante venne chiamato all'ordine, in mezzo agli schiamazzi dell'Assemblea.

— La *Nazione*, giornale, come tutti sanno, nient'affatto nazionale, ad onta del suo titolo, si scaglia per bocca di Massino-Turrina contro un atto d'incostituzionalità che avrebbe commesso il ministero, mandando a Venezia la prima rata mensile di lire 600 mila, prima che la legge sanzionatrice di quel soccorso sia stata discussa al Senato. — « Tanto più, dire quel giornale, che il progetto votato sotto l'impero dell'entusiasmo alla Camera dei deputati, poteva uscire prudentemente modificata dal Senato, il quale, osservando che lire 600 mila al mese formano a un dipresso la decima parte dei prodotti di tutte le imposte dello stato che rilevano a circa 6 milioni, forse avrebbe moderata alquanto l'iperbolica generosità. » — Noi possiamo assicurare da ogni scrupolo costituzionale la degna *Nazione*. Il signor Correnti, Commissario veneto-sardo, messaggere in *partibus* del ministero Gioberti, non porta a Venezia che 400 mila lire, parte dei quali frutto di collette, invio degli italiani di Lima. Gioberti si sarebbe ben guardato dal commettere un tale atto d'incostituzionalità con una città, che ha accettato la Costituente italiana, secondo il programma Montanelli.

— Nella stessa *Nazione* troviamo una protesta del deputato Demarchi, il quale, impedito di farla alla camera per malattia, combatte quivi l'ammissione dei Lombardo-Veneti a sedere nel parlamento piemontese. È notevole in questa sua protesta il seguente passo:

« È debito nostro di opporci ai devianti che possono condurre a fatali conseguenze. Dico pensatamente *fatali conseguenze*, imperciocchè io veggio che il numero dei Lombardo-Veneti eletti a sedere in questa camera va crescendo e potrebbe facilmente giungere a tal punto che nelle quistioni più vitali, in quelle dalle quali dipendesse più particolarmente la sorte e la salvezza dell'antico nostro regno, la presenza di questi nostri concittadini *sub conditione* desse la preponderanza ad un voto contrario ai nostri interessi. — »

Noi raccomandiamo caldamente queste parole del giornale del conte di Vesme, del marchese d'Azeglio e d'altri italianissimi piemontesi, alle patetiche meditazioni dei nostri fusionisti.

— Il nuovo ministro della guerra è nominato, ed è il sig. generale Chiodo comandante del genio militare e Senatore.

(Risorgimento.)

GENOVA, 9. — Questa mattina fece ritorno in Genova l'egregio ministro Avv. Domenico Buffa.

Annunciamo come in seguito alle disposizioni da Lui date, e di cui è cenno nel nostro numero 29; si sia già proceduto da questa Intendenza Generale all'appalto, per l'erezione di due telegrafi, l'uno sul Palazzo Tursi, e l'altro vicino al forte delle Tenaglie. Si spera quindi che ben presto potrà essere attivata la linea telegrafica sino in Alessandria e Torino. (G. di Genova)

TORINO, 8. — Due squadroni di cavalleria Novara hanno avuto ordine di partire alla volta di Genova per portarsi fino alla Spezia. Si dice che la stessa destinazione verrà data ad alcuni reggimenti di fanteria. Si crede che un campo sarà formato nelle vicinanze di Sarzana. (Concil. Torinese.)

ALESSANDRIA. — Si è già dato l'estimo ad alcune case vicine alla testa del ponte Tanaro. L'atterramento sarà però diferito

potendosi effettuare questo in pochi giorni qualora fossero imperiosi i bisogni.

— La gran linea di fortificazione attorno la città sarà quanto prima ridotta a stato di valida difesa. Si fanno lavori in diversi punti creduti di massima importanza. (Avvenire.)

CHAMBERY, 6. — Il capo degli ufficiali, che si recò ieri a far visita al generale de Sonnaz ebbe l'accoglienza il più cordiale. Benchè l'oggetto della sua missione fosse spiegato intieramente nel suo proclama, pure il generale non ha lasciato di parlarne allo stato maggiore della guardia nazionale intertenendosi lungamente sopra tale argomento, e sull'altro del concorso che si riprometteva dal paese per renderla più fruttuosa. Dichiarò il generale che il prestito forzoso non sarebbe reso obbligatorio, che il governo, che conosce perfettamente le condizioni della Savoia non vuole accrescerne le angustie, col porvi in esecuzione questa misura finanziaria; egli aggiunse di più che presto si sarebbe dato il maggiore impulso ai lavori pubblici, per migliorare le condizioni delle classi laboriose.

Interpellato sui motivi per cui da un anno siamo privi di Cavalleria a Chambery, il generale rispose che nel caso fossero riprese le ostilità la nostra cavalleria si dovrebbe trovare nelle guarnigioni più vicine alla frontiera.

Aggiunse poi, che verso la fine di Dicembre un reggimento di cavalleria lombarda era già in rotta per la Savoia, quando alcune lettere pervenute al ministero avendo fatto conoscere che questo reggimento sarebbe mal accolto a Chambery, il ministro della guerra aveva creduto doverlo far rientrare a Torino; e che pure questo reggimento di cavalleria lombardo diretto verso la Savoia era in gran parte composto di Piemontesi, che Piemontesi erano il colonnello e l'maggiore, e che i pochi Lombardi che ne facean parte erano soldati scelti perfettamente disciplinati. Gli ufficiali della guardia nazionale avendo dichiarato, che questo reggimento non aveva a temere alcuna dimostrazione ostile da parte degli abitanti di Chambery, e che il corpo intero starà garante del buon accoglimento che gli sarebbe fatto, M. De-Sonnaz aggiunse che informerebbe il ministro della guerra di queste buone disposizioni, sperando con fondamento che non si risucerebbe ai voti della popolazione di Cambray. (Courrier des Alpes)

Ci scrivono da Torino:

« Corre voce, e molto fondata che ieri (6 corr.) siasi finalmente concluso dal nostro Governo un'imprestito di 100 milioni con una società di capitalisti inglesi. Come ben potete comprendere, ha fatto buonissimo senso: tanto più che si dice, le condizioni essere *relativamente*, vantaggiose: si parla del 74 1/2. (Corr. Mercantile.)

PIACENZA. Ci viene trasmesso da questa città il documento che segue:

« Il tenente maresciallo conte di Thurn, comandante il quarto corpo d'armata imp. e reale austriaca, governatore militare a Piacenza. »

« Nell'intendimento di smentire la falsa voce propalata, che il governo militare abbia intenzion di fare una leva in questa città, o di procedere contro quelli che prestarono servizio militare al governo passato, il che fu creduto al punto, d'indurre diversi giovani ad abbandonare le loro case, ed a fuggire al di fuori del raggio della fortezza, »

« Fa noto: »

» Che questa notizia, sparsa malignamente, è affatto priva d'ogni fondamento. »

» Piacenza, il 21 gennaio 1849. »

» THURN. »

TOSCANA.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando,

Che la forma del Governo della Toscana, come parte d'Italia dovrà essere stabilita dalla Costituente Italiana;

Che frattanto la Toscana non può fare a meno di una Assemblea Legislativa che rappresenti veramente il Paese,

Ha decretato e decreta:

1. Il Consiglio Generale ed il Senato sono aboliti.
2. I poteri legislativi sono concentrati in una sola assemblea composta di Rappresentanti del Popolo eletti col suffragio universale diretto, e nel Governo Provvisorio.
3. La proposta delle Leggi spetta all'Assemblea legislativa ed al Ministero.
4. L'Assemblea sarà composta di centoventi Rappresentanti distribuiti per Compartimenti in ragione di popolazione.
5. Le elezioni si faranno per Comuni, lo scrutinio per Compartimenti.
6. Ogni scheda conterrà tanti nomi quanti sono i Deputati di ciascun compartimento.
7. Gli eligibili dovranno avere venticinque anni compiti — gli elettori ventuno.
8. Non potranno essere elettori né eligibili le donne, gli interdetti, i forestieri, i condannati a pene oltrepassanti la competenza dei Tribunali di Prima Istanza o a qualunque pena per falsità, furti ed altri congeneri delitti contro la proprietà.
9. L'Assemblea è convocata pel 15 marzo milleottocentoquarantove.
10. Colla maggiore sollecitudine sarà presentato all'Assemblea il progetto di Legge per l'attuazione della Costituente Italiana.
11. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze dal Palazzo di Residenza del Governo Provvisorio li 10 febbraio 1849.

Presidente del Governo Provvisorio Toscano

F. D. GUERRAZZI.

Il Ministro Segretario di Stato

pel Dipartimento dell'Interno

F. C. MARMOCCHI.

Cittadini!

Abbandonate il paese a se stesso noi fummo dal Parlamento Toscano, e dal Popolo eletti custodi della pubblica sicurezza. Fermo proponimento nostro è mantenerla e difenderla. I Cittadini cui preme la Patria si stringano intorno a noi. Chiunque con fatti o detti attentata alla salute pubblica, commette scandali, ed eccita alla

Guerra civile sarà considerato traditore della Patria e come tale punito.

Firenze 10 febbrajo 1849.

F. D. GUERRAZZI
G. MAZZONI
G. MONTANELLI.

Seguono altri atti ufficiali.

— Viene istituita una commissione militare per la difesa della Toscana, composta dal cittadino Generale Domenico D'Apice, Maggiore Celeste Mirandoli, Ingegnere Adolfo Castraelli, Ingegnere Angiolo Caprilli, Ingegnere Cominazzi, Ingegnere Morandini, e Maurizio Quadri segretario. — L'Ingegnere Adolfo Castraelli ha la speciale succumbenza di provvedere alla difesa degli Apennini di Lunigiana e Garfagnana.

— Un decreto con cui vien posto in vigore la legge sui militi volontari, e soldati mutilati nella guerra dell'indipendenza, quale fu adottata dal Consiglio Generale.

— Un decreto del Ministero della guerra con cui il Maggiore Francesco Rutigni vien promosso al grado di Tenente Colonnello, Comandante l'attuale Battaglione dei guarda Coste dell'Elba. —

— L'aiutante Aurelio Gaetani è promosso al grado di sotto Tenente nel Reggimento Cacciatori a cavallo. —

— Un decreto che considera degni d'onorato e ben meritato riposo coll'intero lor soldo gli ufficiali che avranno servito utilmente lo stato nei corpi d'arme attiva per lo spazio di 35 anni.

— Un decreto che abolisce la tassa detta delle Osterie e Cantine che si esige nel Territorio Lucchese.

— Una notificazione del Ministero di Finanza che destina una somma di Lire 21,000 da erogarsi in sussidii di pane alle famiglie più bisognose dello stato. —

— Il cittadino Ferdinando Ranalli è nominato alla cattedra di Storia ed Archeologia nell'università di Pisa.

— Varie nomine dei graduati nel Battaglione Universativo Pisano.

— Un decreto con cui si mantengono le pensioni ai cittadini che appartenevano al servizio del Principe.

— Sono stabilite nella Toscana trentaquattro piazze militari divise in classi: cinque di prima, nove di seconda, dodici di terza e otto di quarta.

— L'Autorità politica di Montepulciano ci fa sapere che la notizia dell'installazione del Governo provvisorio e dei cittadini che lo compongono ha riempito di gioia quegli abitanti. Appena la voce si divulgò unanime sorse il grido: «viva il Governo provvisorio, viva gli uomini che lo compongono».

— Il Circolo popolare di Scarperia ha nominato una deputazione al Governo provvisorio che offre a nome della popolazione Mugellana e beni e vita pel trionfo della santa causa del popolo e della libertà.

Bravi Mugellani! Il Governo provvisorio ha ricevuto con profonda riconoscenza le profferte del vostro patriottismo, e col vostro concorso e con quello di tutti i buoni toscani saprà radicalmente spengere le mene inique dei faziosi e dei retrogradi.

(Monit. Tosc.)

LUCCA, 9. — Questa mattina è stata pubblicata la seguente Notificazione:

Cittadini!

Nell'assenza del Granduca la Camera dei Deputati, e quella dei Senatori in mezzo agli applausi, ed alle acclamazioni del Popolo Fiorentino, eleggessero ad unanimità i Cittadini Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni a comporre e rappresentare il Governo provvisorio della Toscana.

In tal modo è provvisto alla sicurezza dello Stato; e noi conosciamo la solennità del momento, il bisogno della cooperazione di tutti i buoni, l'interesse di garantire l'osservanza delle Leggi procureremo, ciascuno nei limiti delle proprie attribuzioni, che l'ordine, e la quiete sia conservata nel nostro Compartimento, come lo è stata nelle altre principali città della Toscana.

Cittadini, l'unione delle Autorità come costituisce un loro dovere, non può che essere il primo dei vostri desiderii per il conseguimento della comune prosperità. Cotesta unione sarà tanto più efficace, perchè voi vi mostrerete solleciti coadjuvatori degli atti del Governo, intesi al ben essere generale.

Le virtù vostre, il vostro amore per la Patria, per le libere istituzioni; dove rifiusero in ogni tempo, si manifesteranno più splendide adesso che la Patria lo reclama, la Italia lo chiede, lo rende indispensabile la realizzazione delle nostre speranze.

Lucca 8 febbrajo 1849.

R. Buoninsegni Prefetto — G. B. Mazzarosa Gonfaloniere — L. Guinigi — N. Guinigi — G. Manganaro — A. Pandolfini — G. Pagnani.

PRATO, 9 febb. — È stata qui pubblicata la seguente Notificazione:

Cittadini!

Il Granduca, seguendo i consigli dei tristi ha volontariamente abbandonato il Paese. Il Consiglio dei Ministri pensando, che se i Principi passano, i Popoli restano, ritiene per suo dovere il mantenimento della pubblica sicurezza. A tale effetto ha nominato provvisoriamente per tutta Toscana Commissioni Governative, alle quali ha conferito l'autorità necessaria sopra tutti i capi politici e militari, non che sopra la Guardia Civica per l'esatto mantenimento dell'ordine.

Noi sottoscritti con dispaccio del Ministero dell'Interno di questa mattina, siamo stati eletti a formare la Commissione Provvisoria Governativa per questo Municipio Pratese. E noi accettando l'onorevole e gravissimo incarico, ci rivoliamo subito a voi egregi cittadini, perchè cooperando con noi vogliate concorrere al mantenimento dell'ordine e della pubblica quiete, necessità suprema in questi momenti difficili. Noi confidiamo pienamente o Cittadini nel vostro zelo, e nel vostro amore di Patria.

Prato, dalla Residenza Municipale
li 8 febbrajo 1849.

La Commissione Governativa provvisoria
Prof. Atto Vannucci
Dott. Giuseppe Campani
Dott. Augusto Carradosi.

MODIGLIANA, 9. — Il Circolo politico popolare di Modigliana si adunò in seduta straordinaria, dove intervenne pressochè tutta la Guardia Nazionale per deliberare su cose urgenti, e di sommo interesse.

Il Presidente con calde parole notificò al Circolo la fuga di

Leopoldo II d'Austria, lesse quindi il decreto del Circolo del Popolo di Firenze, ed al sentire costituito in detta Città un Governo Provvisorio, l'adunanza proruppe in vivissimo e prolungato applauso.

Chiesto poscia, se il Circolo doveva aderire al Governo Provvisorio Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni l'affermativa venne acclamata fra gli universalmente e ripetuti applausi.

Chiesto pure, se il Governo interno della Città si doveva lasciare al solo Pretore, od aggiungere a l'esso due Cittadini di piena fiducia del Popolo di Modigliana venne approvata l'unione dei due Cittadini.

Nominati a tale oggetto il Cittadino Carlo Calubani presidente del Circolo, ed il Cittadino Giovanni Verità vicepresidente vennero pienamente approvati.

STATI ROMANI

COSTITUENTE ROMANA.

Tornata dell'8 febbrajo. — Presidenza dell'Avv. GALLETTI.

A ore 12 mer. si apre la seduta.

Tutti i Ministri sono presenti.

Il Segretario è invitato a leggere il verbale della tornata di ieri, che viene approvato senza osservazioni.

All'appello nominale si trovano presenti 144 Rappresentanti.

Il Segretario legge una lettera del deputato Giulio Castiglioni, il quale stante la sua avanzata età rinuncia alla carica di Rappresentante. — Rinuncia ancora il sig. Benedetto Monti, e il sig. Mattioli domanda un permesso d'assenza.

La rinuncia del Castiglioni è ammessa, come pure il permesso d'assenza. In quanto alla rinuncia del sig. Monti si delibera, che debba inviarsi direttamente da lui e non dal Preside della provincia.

Armellini dalla tribuna dice, che come annunciò sin da principio, la Commissione governativa rassegna i suoi poteri all'Assemblea Costituente sola sovrana, perchè essa provveda come crede.

Bonaparte cita un proverbio inglese che, com'egli spiega, significa i fatti valer più delle parole. Qual fatto più glorioso dell'attuazione della nostra Costituzione? Proclamiamo dunque che per questo fatto compiuto con zelo e coronato di buon successo, i ministri han meritato della patria (applausi). La storia conserverà nelle sue pagine i loro nomi, che giungeranno alla più remota posterità. Riconosciuto ciò, è dovere di uomini liberi e leali di non approvare quegli atti che la coscienza non può approvare. Dichiariamo che non si è fatto tutto quel che avrebbe dovuto farsi, riguardo a tre cose: primo, armi; secondo, denari; terzo, purificazioni di vari dicasteri. Qui il deputato parla di varie leggi e le disapprova, come quella sul cabotaggio che dice municipale, quella sui fedecommessi per la parte riguardante i cadetti, ecc. ecc.

Sterbini Dice che come da principio aveva annunciato il ministro Armellini, ogni ministro era apparecchiato a far rapporto delle cose da lui fatte. Se Bonaparte avesse atteso questo rapporto, avrebbe fatto a meno di parlar de' punti a criticarsi. L'Assemblea ha ora altri interessi da discutere. Soggiunge però voler parlare su la legge del cabotaggio che da vicino lo riguarda: e dice che in essa non v'è municipalismo, perchè si è ammesso il diritto di reciprocità. La legge non era mai stata fatta, perchè l'Austria ha avuto interesse sempre ad opporsi a principii che con essa si son proclamati. Per tutt'altra critica ciascun ministro risponderà per la sua parte (applausi).

Armellini. L'elogio fatto alla Commissione Governativa si deve al Popolo: senza di esso nulla si sarebbe potuto fare. (applausi).

Passa quindi brevemente a ribattere le accuse fatte da Bonaparte su le varie leggi (applausi).

Campello. Non crede che l'Assemblea voglia impiegare il suo tempo a sentire il rapporto di ciascun ministro: volendolo, egli è pronto a farlo per il ministero che lo riguarda. In ogni caso, ha conchiuso, noi saremo sempre responsabili, nè vogliam punto esimercene (applausi).

Carlo Rusconi. L'Assemblea deve fare ora un ministero responsabile, che nel suo nome porti innanzi la cosa pubblica.

Sterbini ed Armellini. È giusto.

Carlo Rusconi. E per non mettere ritardi ed ostacoli, io propongo che provvisoriamente siano confermati gli attuali ministri.

Varie voci. Appoggio, appoggio.

Il presidente pone a voti la proposizione di Rusconi ed è approvata all'unanimità (applausi).

Armellini. Con rassegnazione abiam tenuto il potere sinora, con riconoscenza lo proseguiremo: non perchè il potere sia dolce in questi gravi momenti, ma perchè ci dà l'agio di servire la patria (applausi).

Il presidente interpella l'Assemblea se voglia sentire il Ministro degli affari esteri per ciò che riguarda relazioni con gli altri Stati.

Vinciguerra. Dice che dopo essere stato confermato il Ministero, non bisogna far per ora interpellazioni e riserbarle per quando sarà tempo: ora l'Assemblea dover passare all'ordine del giorno.

Sterbini. Non trattasi di far rapporto che renda conto dell'operatosi dal ministero degli affari esteri, ma di sentire lo stato in cui siamo nelle relazioni con gli altri paesi per poter giudicare sul regime da darsi al nostro paese.

Bonaparte. Si unisce al voto di Vinciguerra e dice che il rapporto potrà passarsi alle sezioni.

Molte voci. No, no.

Audinot. Dice che le deliberazioni debbono esser sagge e mature, nè debbono appoggiare su principii astratti, ma su fatti. — Domanda perciò che antecedentemente ad ogni discussione si senta il Ministro degli affari esteri. Così le nostre decisioni saranno degne d'Italia e di Roma (applausi).

Un Deputato. Si pone a discutere su l' inutilità della relazione, perchè l'intervento non può aver luogo. — Dice esser inaccettabile ogni transazione o conciliazione col Papato (agitazione).

Masi. Dice doversi con sodezza di scienza politica adempere

il mandato ricevuto dal Popolo. Qualunque sia il rapporto che udiremo, non cangeremo il nostro concetto; noi l'udiremo come quegli che son deliberati a far quel che credono salute alla patria. — Dio non dà due volte a' popoli l'ancora della salute, quando la prima abbianla rigettata da sé (applausi).

Il Presidente. Dice che porrà a voti la proposizione.

Audinot. Si oppone dicendo che la proposizione era ammessa sin da ieri.

Quindi sale alla tribuna il Ministro degli affari esteri e legge il suo rapporto, da cui non appare una certezza sullo stato delle relazioni con l'estero.

Politi Accennando che quel rapporto dà poco lume, dirige al Ministro le seguenti interpellazioni:

1. Quali siano stati i rapporti della Commissione governativa col signor Decourcelles venuto a Roma;

2. Quali furono le potenze che protestarono alla partenza del Papa e in che termini;

3. Finalmente se abbia il Ministero trattato col Papa e in che modo.

Audinot. Aggiungo una quarta interpellazione, cioè in qual posizione siano le trattative col Piemonte riguardo alla Costituente Italiana.

Mazzarelli. Domanda almeno 24 ore per poter rispondere convenientemente.

Sterbini. Posso però da ora in nome del Ministero annunziare che nessuna trattativa vi è stata tra noi e Gaeta.

Armellini. Dice dover comunicare che jeri correvano per la città due voci allarmanti: una che un corpo di napoletani si avvicinava di troppo alle frontiere, l'altra sul presidio di Ferrara. Annunzia che da lettera del preside di Rieti risulta cessato ogni allarme; e che in Ferrara si tratta solamente d'un cangiamento del presidio.

Campello. Ed io annunzio che il general Zacchi si trova a Gaeta con un'armata di 80 uomini (applausi ed ilarità).

Audinot. Propone che l'Assemblea si sospenda per mezz'ora, onde prender lume de' documenti depositati dal ministro degli esteri.

Politi. Propone che la seduta resti in seduta permanente, fino che il ministro degli esteri non sia nello stato di rispondere alle fatteggli interpellazioni.

Audinot. La mia proposizione dev'aver la priorità.

Saffi. Appoggia il parere di Audinot e dice che debbono leggersi i documenti per conoscere specialmente lo stato delle nostre relazioni col Piemonte sul progetto della Costituente italiana.

Si pone a voti la proposizione di Audinot ed è approvata.

Si sospende quindi la seduta verso le ore due per poi riaprirsi.

Un'ora dopo, la seduta è riaperta. Le tribune sono più popolate di prima. Molti deputati ragionano d'una lettera del Gioberti, che li accesi di collera.

Savini. Voi proclamaste sovrana in nome del popolo l'assemblea Costituente. La sovrana riguardi adesso il suo popolo, riguardi l'Italia, che dal temporale dominio del papato ripete ogni suo maggiore disastro. Riguardi Roma, e domandi a se stessa la forza di essere degna dell'antica città in cui siede. Appena esiste l'assemblea, che si fa questa dimanda: dovrò vivere gloriosa o morire derisa da me medesima! Disprezzerò il passato ovvero me stessa, perchè quello duri? Vorrò compiere un atto unico immortale, o tradirò il mandato del popolo recitandogli una farsa ridicola, dopo avergli promesso salute? (applausi).

Cittadini! Spero che tutti quanti siete qui raccolti, vogliate segnare una gloriosa pagina nella storia dei popoli liberi; io credo che sanzionerete la decadenza di diritto della sovranità temporale dei pontefici, poichè non esisteva in politica e in religione, fatto più mostruoso, colpevole ed anticristiano. L'unione dello scettro al pastorale fa pessimo il re e il sacerdote. Quelli fra i papi che furono più cristiani e vissero più in Dio che in Mamona, volendo serbare il dominio temporale a' successori co' politici inganni, colle armi proprie e invocando l'aiuto straniero macchiarono anch'essi la bianca veste del sacerdote di sangue fraterno. Il gran momento di toglier da si triste condizioni il papato è giunto, e stà in voi, o padri della patria, rendere questo gran beneficio ai futuri pontefici, che se nel coglieremo, qual giudizio pensate voi possa dare lo stesso Pio IX sul fatto nostro?

Deve compiangere la nostra incertezza, la nostra pusillanimità. Che volete, potrebbe dire se fosse d'ingegno acuto, ch'io facessi di più? Son fuggito spontaneo da Roma; nella minacciata scomunica per interesse mondano ho sacrificato il carattere santo di Papa. Ma poteva io distruggere in me tutta la serie dei pontefici-re? In quanto al mio potere ve lo aveva ceduto, a voi toccava d'impossessarsene, a voi di non cederlo mai più ai pretesi eredi di Pipino e della contessa Matilde. (grandi applausi).

Io vi domando, se trattandosi di una verità riconosciuta, si possa dubitare che vi siano tempi, in cui un potere sovrano davvero e non da burla, come il nostro, abbia da esitare a proclamarla. Quando si tratta di principii divini ed eterni, è nostro sacrosanto dovere di proclamarli altamente e perseverare in essi fino a sancirli col sangue. Forse fece calcolo di opportunità Gesù Cristo, quando proclamò il divino precetto dell'umana eguaglianza? Quando si avanza in queste sale, in questi solenni momenti, con queste verità riconosciute nel cuore, dubitare, tentennare è un delitto. Bisogna dir tutto, tutto è aspettarsi là fuori la croce, la morte dei martiri. Ma vivaddio siamo qui dugento rappresentanti del popolo che abbiamo un solo fine, un solo pensiero: abbiamo anche un eguale coraggio; venga dato al mondo l'esempio di unanime accordo sul giudizio del maggior delitto che l'uomo abbia commesso nel nome di Dio. E in nome di Dio, noi rappresentanti del popolo aperto il Vangelo sentenziamo una volta per sempre che i Papi non debbono sedere in scanno reale, che il regno loro non è di questa terra (applausi prolungati).

Segue nel foglio aggiunto al numero d'oggi.

LEONIDA BISCARDI, Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

FOGLIO AGGIUNTO

al N. 44 DELLA COSTITUENTE ITALIANA.

(12 febbraio.)

(Continuazione della Seduta dell'ASSEMBLEA ROMANA.)

Mamiani Terenzio. Dopo avere dimostrato con sapienti parole ch'è il papato fu sempre il flagello d'Italia, e che, dichiarato decaduto il papato, si dee venire a Cola di Rienzo, egli cerca un temperamento per isfuggire alla forma repubblicana, ch'ei crede inutile e pericolosa. Dove sono gli eserciti nostri? egli esclama. Oltre 300,000 baionette, i Francesi avevano la forza del popolo, che voleva dare l'ultima goccia del suo sangue per paura s'avverasse il programma del duca di Brunswick, per non ricadere sotto il peso de' balzelli e delle avanie; e rinnovava tredici volte l'eroico esercito suo. E la rivoluzione gli fu fruttifera, ma di quanto or possiedono tutte le nazioni culte, come l'uguaglianza dinnanzi alle leggi, l'abolimento delle supercherie feudali che più non pesano sul popolo italiano. Quel che potete promettere alle moltitudini perchè vi seguano, non è un bene palpabile (*applausi e disapprovazioni*). Io so la generosa risposta ch'esce dagli animi vostri: — La repubblica è un nome magico; attrae irresistibile il vessillo repubblicano, e noi lo condurremo trionfalmente per tutta Italia. — E permettemi ch'io questo esamini per l'amore d'Italia. Certo, per la scomposizione della Toscana, in quella contrada è facile imporre qualunque governo; ma rinnoveremo il deplorabile stato del Medio-Evo; e i Sanesi e i Fiorentini bagneranno di sangue quel sacro suolo. Procediamo più avanti, ove stà la forza, in Piemonte.

Ivi sarebbe men facile che in Toscana; ivi tradizioni monarchiche, un popolo meno accensibile di fantasia, che sente del settentrionale spirito; non ha altra storia che quella di Savoia; non crebbe che per la spada de' principi suoi; ed ora il Piemonte è forte, ed ha in mano in gran parte i destini della penisola. Io so che Genova è nutrita di tradizioni repubblicane; ma s'ingannerebbe chi la credesse disposta ad accettare la bandiera repubblicana; perchè ha un popolo marinaio e di mercanti. Invadete il Piemonte, spiegando la bandiera repubblicana; o si spiegherà una riazione sanguinosa contro le idee repubblicane; o sarà il paese scomposto; e l'esercito non potrà contenersi intatto sotto ad un solo comando e vessillo. E l'Austria farà in Piemonte quello che fece per Lombardia. Ciò avvenuto, cadrebbe addosso a noi, e s'accamperebbe nei nostri campi (*no! no!*).

Io so la risposta. La Francia non può abbandonare la repubblica sua sorella; ucciderebbe il principio della sua vita. E avremo, mi direte, la simpatia delle nuove genti; nascerrebbe un incendio universale, e a noi la gloria d'aver rigenerato l'Europa intera. Il danno d'Italia si è che spesso tenta quello che altrove è caduto; per sua sventura non sa cogliere il tempo e l'occasione. In altre circostanze ci avrei veduto più fondamento. Ora regna in Europa uno spirito di conservazione; ed ha riportato assai vittorie sui popoli — a Vienna, — a Berlino, — a Francoforte, ove non si pensa ad un presidente, ma ad un re. La stessa Svizzera, ch'è pur repubblica, e che ora si dava il patto federale più largo, or si collega co' principi che la circondano, e minaccia gl'interessi de' miseri rifugiati lombardi. In Francia anche la parola di Lamartine e di Cavaignac erano dubbie, ambigue. Ora che deve aspettarsi, se la repubblica francese è agonizzante, se tutti attendono un secondo impero! Che fare dunque? Dobbiamo forse abbandonare que' diritti che sono di tutti gli uomini? Non mai. Padroni siete del vostro paese, ma per quello che non interessa sostanzialmente la patria intera; e non dovete far cosa che compromette l'avvenire italiano. Dovete riporre il grande problema nelle mani della Costituente Italiana.

Io vi direi: fate, se non avessimo lo straniero in Lombardia, 100,000 baionette contro il petto nostro. Inoltre le storie m'insegnano che mai non procedesi per una linea continuamente diritta, ma invece per una curva, in cima alla quale siedono i voti più ardenti, le speranze il più delle volte fallaci de' più vogliosi. Discendendo, troverete quello ch'è bene, e possibile, e armonioso con le cose che sono. Io so che nessuna esperienza giova a individui o popoli sentita o letta, bensì quella che si soffre. Per noi possiamo rischiare d'accrescere lo scoppio della patria nostra. E se noi avessimo oggi occhi tanto contemplativi da vedere i campi lombardi, vedremmo i Croati che devastano e saccheggiano le campagne, perseguono i ricchi ed opprimono la più minuta plebe; se potessimo coll'orecchio vincer lo spazio, udremmo lo scoppio delle fucilazioni che mietono le vite dei nostri fratelli, che non poterono vincere e non sappiamo vendicare.

Masi. Inviati del popolo, se mai chiesi a Dio fuoco d'eloquenza per darla alla salute della patria, è ora. — Io debbo rispondere a tale uomo che io stimo uell'anima per l'esiglio sofferto e ser la pagina sua, ove sta scritto: « Un tiranno che opprime il suo paese, la sacre carte confermano il popolo nel sacro diritto di spegnerlo. » Ma io mi confido, Inviati del popolo, che l'opinione vostra è co' forti nella giustizia, e non già con quelli che dottrinando offendono la causa del popolo. Egli disse: i papi furono sempre flagello d'Italia, e plaudiste. Dunque non vorremo più che ritornino. Dunque non è possibile che il governo di Cola di Rienzo. E noi sceglieremo il flagello d'Italia, o l'uomo del popolo! (*applausi*).

Egli dice che o l'armate ci sarebber nemiche, o scomposte sarebbero. Quanto a Lombardia, vedremmo certo quel che la sua poesia santamente esprime. Ma il popolo ci direbbe: Vedete quelle borgate, quelle ruine che fumano ancora? Volemmo vivere, la promessa difesa ci mancò! — Venezia da chi è difesa? Dai soldati del popolo. E qui ricordatevi la lettera di Gioberti; dice che l'Austriaco depreda; e l'esercito sardo sta lontano e quieto. Genova è patria di negozi marinai; ma è la patria de' Balilla, de' Colombi, e di chi fece il gran rifiuto d'una corona per non offendere la libertà della patria. Si parla di trionfo de' Principi in Prussia e altrove, ma il popolo è fremente, ma il principio della forza è peri-

culo. E se noi confideremo nella forza dei nostri diritti e del popolo, vinceremo.

Questa Assemblea è venuta dal popolo; non usurpa poteri, li ha tutti, e trattandosi della decadenza del potere temporale, il popolo ha in pensiero che questo sia un fatto compiuto. Vorremo che la teoria de' fatti compiuti sia solamente per la tirannide, mai per la libertà! (*applausi*) Non temiamo; Dio e il popolo ci ispirano; e sopra le due ruine s'edifici — la grandezza del popolo su quelle ruinate de' Cesari e de' Papi. (*applausi*).

Filopanti. Rappresentanti del popolo, nel propormi al vostro cospetto per trattare intorno alle grandi questioni, da cui pendano la vita di 24 milioni d'uomini, io sento l'animo compreso da molto sbigottimento. Ma la gravità della causa è tale che ogni esitazione sarebbe la nostra ruina; e ci occorre quello che gridava Danton — Ardimento! ardimento! ardimento! — Se non che c'ispira sicurezza la giustizia della nostra causa.

Io ho l'onore di darvi lettura d'un progetto di legge fondamentale, che è il seguente:

1. Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello stato romano.

2. Sarà stabilito dal governo romano, anche di consenso colle potenze cattoliche, quello che sia convenevole al Pontefice per l'esercizio del potere spirituale.

3. La forma dello Stato Romano sarà democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di Repubblica Romana.

4. Tutti gli sforzi della Romana Repubblica saranno diretti al miglioramento materiale e morale di tutte le classi sociali.

5. I rapporti cogli stati Italiani saranno fissati sovranamente dalla Costituente Italiana.

Dietro questo progetto, modificato in alcune sue parti, essendosi ripresa la sera alle ore 8 la seduta, fu decretata la Repubblica Romana, a ore 11 e 20 minuti, tra gli applausi e gli evviva.

ROMA, 9 febbraio ore 4 pom. — Il fatto solenne compiutosi ieri notte sotto le volte del palazzo della Cancelleria, doveva essere in modo condegno annunciato al popolo; al popolo che lungamente ansioso aspettava nelle esitanze d'un incerto avvenire, doveva essere pronunciata la parola che inaugura l'era nuova. Alle 2 pom. alcune migliaia di cittadini si raccoglievano sul Campidoglio, parato a festa, esprimevano sui volti la gioia d'una speranza che sapevan compiuta; una deputazione della Assemblea Romana portavasi al ripiano dello scalone del Municipio, mentre una rappresentanza della guardia nazionale, della linea, e dei Carabinieri si schierava sulla piazza, fra i viva e le melodie della marsigliese. Il Presidente dell'Assemblea Cittadino Galletti leggeva dall'alto il decreto fondamentale, col quale dichiaravasi abbattuto per sempre l'infuato potere temporale del papato, e piantato sulle sue rovine lo stendardo della Romana Repubblica. Un grido unanime ed entusiasta partì dal cuore della moltitudine, tutti i soldati sollevarono sulla punta dell'armi i loro caschi, ed al nome della Repubblica rispose il tuono del cannone di S. Angelo, e l'eco solenne della campana del Campidoglio. Compiuta la cerimonia il popolo festante si spargeva nella città portando quel grido sublime in tutti i quartieri di Roma, dove tacque per secoli, e recandolo fra le domestic mura, a dividerne la gioia. I figli ch'ora l'intendono lo ripeteranno orgogliosi ai loro figli, essi rammenteranno con venerazione i loro padri, se questi avran saputo dirlo come conviensi a Romani, appoggiati all'elsa della loro spada.

(Tribuno)

7 febb. *Confini del Regno di Napoli.* — Il paese è tranquillo di là e di qua de' confini, nessun movimento straordinario di truppe si rimarca, meno il ritirarsi di alcune di queste che ne' tempi addietro aveano ingrossato verso Rieti. Tutto è nello stato normale di quiete.

(Monit. Rom.)

FERRARA, 9. febb. — La città si è rimessa in calma. — Ieri ed oggi i Croati sono sortiti di Fortezza per la provvigione giornaliera e pel cambio alla guardia del loro ospedale militare nell'ora prefissa, tenendo le vie destinate e rientrandovi senza escirne più in tutta la giornata. La lezione di l'altro ieri li deve aver resi abbastanza cauti! Le barricate state erette nelle strade, che sboccano sulla spianata del forte, esistono ancora.

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI, 7 febbraio.

PROPOSTA D'INDIRIZZO AL RE.

SIRE!

La Camera de' Deputati volendo provare a V. M., ed al paese intero, che lungi dall'avversare il potere esecutivo, desidera anzi di offrirgli il suo franco e leale concorso, ha votata spontaneamente la riscossione provvisoria delle imposte per una parte del presente anno.

Non pertanto sente l'alta ed irrecusabile necessità di aprirsi la via direttamente alla M. V., rivelandole gl'intimi sensi del suo animo. Essa si volge confidente al Principe che iniziava nella Penisola italiana questa novella luce di tempi costituzionali, perchè quello Statuto, ch'egli primo dava, non sia manomesso per fatto de' supremi agenti responsabili della Potestà esecutrice.

Sire, i deputati della Nazione a fronte degli ostacoli creati alla Camera, ed al Governo medesimo, sono tratti con l'ansia di schietti e liberi Cittadini ad invocare la voce del Potere armonizzatore del Re, che parli ancora una volta, e richiami a concordia stabile, e componga i gravi dissidii che la illegalità di pochi ha tentato d'ingenerare tra l'ordine esecutivo o la Camera elettiva.

I veri bisogni del Principe si confondono sempre con quelli della nazione, di cui è Capo e Vindice Supremo, e la violazione sistematica di essi operata da un Ministero, ch'esaurisce con i suoi arbitri le genuine e larghe sorgenti della forza governativa, stringe i cuori di tutti i buoni sulle sorti della patria infelice. Cosiffatti bi-

sogni ed interessi si riassumono, o Sire, nell'attuazione sincera e piena del regime Costituzionale consentito dal Principe, legittimo dritto del paese, voto precipuo de' suoi rappresentanti.

Or qual'è stata, quale è pur sempre la condotta del Ministero, oltre la sua funesta politica generale già censurata dalla Camera?

Esso violava per cento guise le più sostanziali nostre franchige: violava la santità del domicilio; manometteva la libertà delle persone e del pensiero con modi arbitrari ed illegali. Distingueva i cittadini, eguali in faccia alla legge, per altre gradazioni che di meriti civili: irrompeva nel santuario inaccessibile della coscienza del Magistrato e lo profanava; e senza curare la sicurezza de' cittadini, o provvedendovi con norme arbitrarie (*vivi segni di adesione nelle tribune*) scioglieva e scioglie le Guardie Nazionali del Reame, e ricomponeva Corpi armati non autorizzati da alcuna legge, e con capi imposti contro lo Statuto. Non cercava di spegnere le funeste cagioni di dissidii che han turbato l'amorevole accordo fra il Militare ed il Civile, accordo che non sarebbe mancato nè mancherà certamente di ripristinarsi tra i figliuoli di una stessa Patria aventi bisogni, gloria, sventure e speranze comuni. (*grida di approvazione dai banchi dei deputati e dalle tribune*).

Invadea la potestà legislativa con atti che avevano bisogno del suo concorso, dei quali molti aggravanti la condizione delle Finanze e de' Contribuenti. E se gravi erano le condizioni e le necessità dello stato, era pure mestieri rivelarle schiettamente a chi ne rappresenta i sacri interessi per avere il legale concorso delle Camere, e queste non lo avrebbero di fermo rifiutate nelle ragionevoli ed onorate proposte.

Il Ministero da ultimo ha tentato e tenta discreditare, rendendolo infecondo, il reggimento costituzionale, togliendo alle Camere tempo e modo di portare a termine i richiesti provvedimenti a salute degl'interessi morali e materiali del popolo, e procacciando di rompere quel leale vincolo di fede e riconoscenza, che stringe il Principe ed i Rappresentanti della Nazione, sino ad impedire che la loro voce giungesse innanzi al Trono.

Sire, è prerogativa di V. M. di nominare e dimettere i ministri, ma è dovere de' deputati del popolo il segnalare al Capo dello Stato il grande ostacolo, che si oppone al regolare andamento della macchina governativa. Contro tante colpe ministeriali, la Camera ha certo de' dritti severi ed ineluttabili ad esercitare, dritti che sono doveri: pure per temperanza civile essa oggi antepone di volgersi al Principe. Collocata V. M. nell'alta sfera di quelle sublimi attribuzioni costituzionali, che le tolgono la possibilità di fare il male, per lasciarle l'onnipotenza di operare il bene, non tarderà a preferire quella regia parola, medicina suprema ai travagli dello Stato; come dal loro canto i Deputati sono stati sempre, e sono parati a dare al governo di V. M. quel pieno e costituzionale appoggio, che gli frutterà non meno sostanza di forza, che amore e riverenza dei popoli. (*applausi prolungati*).

Seguono le firme di 67 Deputati.

Lo sviluppo dell'indirizzo e della proposta di legge è fissato a Sabato.

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 4. — Oggi il Comitato di Costituzione ha mantenuto, con nuova deliberazione, l'integrità de' celebri Paragrafi secondo e terzo. Questi paragrafi, come già è noto, sottomettono al potere centrale germanico tutti i paesi tedeschi, che fanno parte d'una monarchia nella quale entrano anche provincie non tedesche, e limitano ad una unione personale del Reggente i legami che stringono le differenti parti di una tale monarchia. Fra venti membri che compongono il Comitato soli sei votarono per cambiare la redazione di quei Paragrafi e facilitare così l'entrata all'Austria nella confederazione germanica. Il badese *Welcker*, emulo di *Gagern*, il bavarese *Rotenhau* e l'austriaco *Jürgens* facevano parte della minoranza. Una votazione così importante, rendendo sempre viepiù difficile l'accessione dell'Austria, che a tali condizioni porrebbe in questione l'integrità del suo impero, farà sì che l'Austria discenderà forse a delle concessioni verso la Prussia, per indurla a non riconoscere l'opera della Costituente germanica, ed a confidare invece ad un congresso di principi il lavoro della ricostituzione della Germania. Questo progetto, che accarezzerebbe le velleità dispotiche del re di Prussia, prende una certa consistenza nei circoli e nei giornali di Francoforte. L'Austria vuole, anzi tutto, guadagnar tempo.

— Il democratico *Struve*, che nella riunione preparatoria di marzo si mostrò il campione d'una repubblica germanica, che nello scorso settembre tentò una rivoluzione nel badese e che ora attende il giudizio dei giurì, ha pubblicato una giustificazione de' suoi atti politici diretta a' suoi elettori di Osnabruck.

MONACO, 3 febr. — Nella discussione dell'indirizzo della seconda Camera al re, tutti gli oratori, non esclusi i conservatori, hanno parlato della necessità dell'unità germanica.

Il deputato *Greiner* disse una dura verità ai principi tedeschi: « Quando esisteva una Dieta di regnanti a Francoforte, ogni singolo governo, nel rifiutare le libertà ai popoli, prendevano per pretesto che bisognava obbedire alla Dieta, la quale si opponeva ad ogni progresso; ora che siede a Francoforte un'Assemblea ed un potere emanato dai voti di tutta la nazione, questi stessi governi mostrano ripugnanza a riconoscerne l'autorità ed i decreti, colla scusa di voler consultare le Assemblee locali, prima di dare a quelli forza di legge. »

Fra i tanti piani che sono messi innanzi per l'unità germanica, in opposizione alla supremazia prussiana, si parla anche di

una Confederazione separata del sud della Germania, nella quale sarebbe ammessa l'Austria a condizioni meno dure di quelle prescritte dai paragrafi 2° e 3° della Costituzione: cosicchè verrebbero a formarsi due imperi tedeschi.

BERLINO, 2 febb. — Le dolcezze dello stato d'assedio continuano. Wrangel ha scacciato il liberale Rudbertus da Berlino.

AUSTRIA.

VIENNA, 26. — Il partito reazionario sfoga il suo malumore contro la coalizione slava tedesca dell'Assemblea in un articolo della Gazz. d'Augusta; chiama contro natura la coalizione, il di cui scopo è di rovesciare il ministero, che colla sua nota del 28 gen. ha manifestato delle tendenze conciliatrici verso la Germania, e rimprovera alla sinistra di Kremsier, formata di tedeschi, d'aiutare gli slavi ad annichilare l'influenza germanica. Amara soprattutto sembra al ministero la nomina di Smolka a presidente del Parlamento, di Smolka, dice il corrispondente della Gazz. d'Augusta, che è polacco, gravemente compromesso nell'insurrezione galliziana, condannato a morte per delitto d'alto tradimento, e poi graziato e finalmente presidente dell'Assemblea austriaca dopo la morte di Latour, di maniera che può essere considerato come l'incarnazione dell'insurrezione viennese. Il campione dell'indipendenza polacca, sta egli bene alla presidenza dell'Assemblea costituente, che ha per mandato di mantenere e fortificare la integrità della monarchia austriaca, della quale è membro inseparabile la Gallizia. Bisogna che la situazione politica paia molto pericolosa per parlar in tal guisa.

— 1 febb. — Welden ha imposto una multa dai 1000 ai 20,000 fiorini ai comuni, dove si trovassero armi nascoste.

PESTH, 31 gen. — La Gazz. d'Augusta conviene, che la sottomissione dell'Ungheria si presenta più difficile che non si credeva. I Magiari cominciano a battersi meglio che da principio; gli Imperiali trovano nei loro progressi molte difficoltà nella stagione, che intiepidendosi ha reso impraticabili le strade. È certo che ora le operazioni militari vanno più a rilente, e che anche i bollettini sono oscuri e dubbiosi, come per esempio quello in cui il generale Schlik rende conto del combattimento ch'ebbe luogo a Tallya il 22 gennaio presso Tokai. Noi abbiamo già fatto rimarcare l'importanza di quella posizione e l'oscurità di quel bollettino.

VIENNA, 2. — La popolazione viennese si mantiene nella sua ostilità verso il Governo, e questo raddoppia di precauzioni e di rigore. In questi ultimi giorni vi ebbero 22 condanne, seguite da 11 esecuzioni capitali: ieri ad una sentinella presso la caserma di Alsen fu fracassato un ginocchio con una pistoletta. Esiste una congiura popolare, che si è proposta di vendicare colla morte di un soldato ogni vittima del governo militare.

Il progetto di circondare Vienna di forti staccati è in piena esecuzione. Il primo sarà sul monte di Laar, il secondo sulle alture di Meidling sotto Schönbrunn, il terzo a Schmelz, il quarto alla trincea dei Turchi, il quinto nell'isola del Danubio, il sesto alla fabbrica nuova sul Simmering. Si costruirà un ponte per le comunicazioni coll'isola, ed avrà due teste fortificate.

L'Università, la di cui apertura era stata promessa per febbraio, resta definitivamente chiusa sino al prossimo novembre. Il commercio e l'industria sentono la mancanza degli studenti, il di cui soggiorno metteva in circolazione molto denaro.

Dopo la rivoluzione di Maggio il bastone e le verghe erano state abolite nell'armata; ora, per ordine di Welden, si fanno passare i soldati sotto dieci giri di verghe.

I consigli di moderazione e di conciliazione che ormai vengono dati al Governo dagli stessi suoi amici, sono dal medesimo posti in non cale. Persiste in un sistema di estremo rigore, e questo tien vivo il rancore.

FRANCIA.

PARIGI — Nella seduta del 3 febbraio il Sig. Baze relatore del comitato di giustizia legge il suo rapporto sulla domanda d'accusa del Ministero, presentata da Ledru-Rollin a proposito della legge sui clubs. Dimostrò che il semplice fatto della presentazione di un progetto di legge all'Assemblea, nelle forme e condizioni regolate dalla Costituzione, non può costituire una violazione della Costituzione stessa; conchiude col dire, che non v'ha luogo a prendere la proposta in considerazione. Il Presidente dichiara quindi che non essendovi dichiarazione d'urgenza, il rapporto verrà stampato; e l'Assemblea deciderà il giorno della discussione.

Sale quindi alla tribuna il Sig. Woishaye relatore della commissione incaricata d'esaminare la questione d'urgenza relativamente all'inchiesta domandata sugli avvenimenti del 29 gennaio. L'opinione della maggioranza della commissione si è, che non v'è luogo a dichiarare l'urgenza dell'inchiesta parlamentare domandata. L'Assemblea interrogata, se vuol passare immediatamente alla discussione d'urgenza, ovvero se si debba stampare e distribuire il rapporto, decide all'unanimità per la discussione immediata. Il Sig. Perrée Deputato Ministeriale ha fatto in questa questione una scissione onorevole co' suoi vecchi amici politici. Sebbene ammettesse le conclusioni della commissione, che respingeva l'inchiesta, non voleva però che il Ministero rivendicasse come un voto di confidenza l'adozione di queste conclusioni. Alla discussione d'urgenza sostituì egli quindi un'ordine del giorno motivato. Ecco: «L'Assemblea Nazionale, considerando che la condotta del Ministero cagiona imbarazzi al paese, che non possiede la sua confidenza, passa nullameno all'ordine del giorno.»

I Ministri Leon Faucher, O. Barrot, Falloux parlarono successivamente in favore del ministero. Ma i loro discorsi per quanto abili ed eloquenti non poterono stornare la catastrofe, che preparava loro il voto dell'Assemblea. O. Barrot volle sostenere una tesi evidentemente inventata dall'avidità di vivere, e dall'intenzione di mettere l'Assemblea in una posizione imbarazzante, per buona sorte era un sofisma che per quanto fosse gesuitico, trovò nel buon senso dell'Assemblea la sua riprovazione. La tesi è questa. Il presidente essendo responsabile, come i suoi ministri, ogni voto di diffidenza contro il gabinetto risale fino a lui, e produce necessariamente un conflitto tra il potere esecutivo e il legislativo; donde ne viene la conseguenza che ogni ministero nominato sul principio della presidenza deve durare quanto la presidenza stessa. La maggioranza dell'Assemblea voleva la fine della discussione, quindi Chambolle, che volle tentare un'accomodamento, proponendo una transazione per mezzo di un semplice rimpasto

ministeriale, ebbe a lottare contro un tumulto ognor crescente: si procedè quindi alla votazione per scrutinio segreto tra l'ordine del giorno puro e semplice, e la riserva di un'ordine del giorno motivato, e dell'inchiesta, 407 voti per questa seconda parte del voto contro 387 diedero 20 voti di maggioranza all'opposizione ministeriale, e rimandarono alla prossima seduta la discussione sull'ordine del giorno motivato, e sulle conclusioni del rapporto relativo alla dichiarazione d'urgenza.

— Il sig. Forestier colonnello della sesta legione, fatto arrestare dal ministero il 29 gennaio, venne messo in libertà la sera del 3 febbraio. Malgrado lo zelo del procurator generale, e le notizie sicure del complotto accennate da Faucher, la giustizia non ha potuto scoprire il menomo indizio contro l'onorevole cittadino. Che resta dunque, esclama il National, di questa vasta congiura che si estendeva alla Francia intera? Restano, prosegue lo stesso giornale, le accuse formulate dalla popolazione di Parigi sui segreti disegni del potere nella giornata del 29 gennaio.

— Leggiamo nel *Peuple Souverain* di Lione:
DISPACCIO TELEGRAFICO.

Parigi, 4 febbrajo 1849.

Il Ministro dell'Interno ai sigg. Prefetti dei Dipartimenti. L'Assemblea Nazionale nella discussione promossa dalla proposta d'inchiesta, ha respinto l'ordine del giorno puro e semplice: Dietro questo voto, il *Monitore* di questa mattina pubblica la nota che segue:

« I ministri si sono riuniti all'ELISEO BORBONE (testuale) appena sciolta la seduta. Decisero di restare al loro posto e perseverare nella missione che venne loro confidata. »
Rassicurate dunque la popolazione. Il Governo ha doveri grandi a compiere, e non vi mancherà.

(Seguono le firme.)

INGHILTERRA.

1, febr. — Seduta delle Camere Camera dei Pari.

Compite le cerimonie d'uso per la presentazione dell'Indirizzo in risposta al discorso della Corona, sorsero a parlare molti membri della Camera, chi in favore, chi in contraddizione del Ministero.

La politica del Ministero in ciò che concerne gli affari del Continente fu quasi il solo tema di tutti i discorsi; poiché si toccò appena della guerra nell'India, e tutto ciò che si disse intorno alle finanze dell'Inghilterra fu sempre subordinato alla grande questione del suo intervento negli affari degli altri stati. — Lord Brougham si dichiarò avverso ad ogni riduzione delle pubbliche finanze, appunto perchè egli trova necessario che l'esercito di terra e di mare si mantenga nello stesso piede, affine di sostenere efficacemente le trattative dell'Inghilterra all'estero. Egli loda Lord Palmerston di quanto fece in Sicilia ed in Italia e applaude il Ministero, che coll'unirsi alla Francia nella mediazione le abbia impedito una guerra in Italia, che avrebbe minacciata la pace universale. E da questo si fa strada a discorrere dei futuri destini della Francia. Egli pretende che la Repubblica non ha salde radici nella nazione, predice che la Repubblica cadrà e con essa ogni tentativo rivoluzionario in Europa. Durissime sono le parole che Lord Brougham avventa contro l'Italia, più duri i consigli che egli dà al ministero, il quale, al suo dire, ha un imperioso dovere di « rigettare, come una ciurmeria, la moderna pretesa della nazionalità, e le vergognose teorie che vorrebbero negare all'Austria il suo diritto sulla Lombardia. »

In seguito alle sue teorie egli consiglia al Governo di stringersi con trattati all'Austria ed alla Russia « come le potenze più favorevoli all'Inghilterra. » I nemici del Ministero, Lord Stanley e Lord Wellington non parlarono in sostanza in diverso modo di questo pericoloso amico. Più generosi sentimenti, sebbene assai ristretti e timidi, espressero i veri sostenitori dell'attuale Governo, Lord Beaumont ed il Marchese di Lansdowne. In seguito si approva l'indirizzo con 52 voti favorevoli, contrarii 30.

Camera dei Comuni.

Qui vi la discussione fu più vera ed un pò più concludente.

SPAGNA.

I seguenti cenni sullo stato della Catalogna sono presi da una lettera da Cervera, inserita nel *Clamor publico* di Madrid del 25 gennaio.

Ad onta degli sforzi dell'esercito si osserva che i Carlisti non si sgomentano, e nutrono, almeno in apparenza, grandi speranze. La discussione che ebbe luogo nel senato fra gli ultimi due generali, che hanno avuto il comando della Catalogna, fornisce bastanti prove per convincersi, che il dramma che vi si sta rappresentando è molto serio, e deve esser preso in considerazione per applicare a tanto male un rimedio eroico.

La lotta che viva si mantiene in Catalogna è di tal natura, che, per quanto si dica, non può essere troncata dalla sola forza materiale. Se questa fosse bastante, l'esercito che vi è attualmente in azione avrebbe già distrutta la fazione Carlista, quand'anche fosse due volte maggiore. Non dipende da questa o da quella tattica militare, secondo le idee di terrorismo del generale Pavía, o di moderazione del generale Cordova, e Concha.

Il male sta nella mancanza di forza morale del Governo, nel quale, il popolo che soffre, è stanco di sperare. Da qualunque parte si volga lo sguardo si presentano esempi di ingiustizia nella misura delle contribuzioni, e nella distribuzione delle medesime, e di immoralità d'ogni maniera nella pubblica amministrazione. Il popolo che vede tutto questo e che sente pesare sopra di se le conseguenze di tanti errori e tanti vizj non può rimanere indifferente nè simpatizzare con un Governo, che pare gli dica — taci e pazienza. — Lasciamo da parte le persecuzioni che il Governo ha spiegate contro persone di certo colore politico: non facciamogli carico del poco rispetto alla sicurezza individuale, principale garanzia di ogni cittadino: non vogliamo discendere su questo terreno.

Quello che si è detto più sopra basta per far palese che il Governo attuale, se non cambia di piano, e non prende una via totalmente diversa facendo concessioni al popolo, alleggerendo un peso che non può sopportare per mezzo di riforme radicali, non ha diritto ad alcuna sua simpatia. Il popolo obbedirà alla forza per timore di un danno maggiore, ma senza il concorso della volontà, unico mezzo per cui possa sussistere un governo forte e capace di formare la felicità dei popoli.

Il popolo ha sofferti crudeli disinganni da tutti i partiti: non si cura di promesse, non ha fede nelle parole, vuol fatti. Quel Governo che terrà questa strada sarà il Governo desiderato, e accla-

mato, e che si guadagnerà tutte le simpatie del paese, sarà il Governo che avrà forza morale, senza la quale non v'è governo possibile, ma un vero dispotismo.

Queste sono le cause per cui la guerra si mantiene in Catalogna, per cui il popolo è apatico. Non presta l'opera sua, perchè non può entusiasmarsi a favore di un sistema che vorrebbe vedere sostituito da un altro, perchè non vede adottata una marcia più conforme di bisogni pel paese, e dalla quale vengano stabilite le riforme che essi reclamano senza mutar di sistema, senza mutar di politica, la condotta decisa, e le opportune disposizioni del capitano generale Concha animeranno a disperdere colla forza materiale la fazione di Catalogna, ma nessuno può assicurare che non rinasca, perchè sussisterà sempre la causa principale.

Leggiamo nel *Clamor Publico* in data del 29. — Riceviamo in questo punto i Giornali di Catalogna. Il *Fomento* del 24 parla di un terribile ed ostinato conflitto avvenuto fra le truppe della regina e i Carlisti, quest'ultimi capinati da Cabrera; le prime dal gen. Concha. La perdita sarebbe stata grande d'entrambe le parti, ma, il capo tolosino sarebbe stato sconfitto, e avrebbe scampato in Francia ferito in un ginocchio. Il non veder confermata la certezza di questo fatto d'armi nel numero successivo di quel Giornale, ne lascia luogo a dubitare.

— Sembra che il Governo abbia notizia che siasi internata in Francia una banda di centralisti, forte di 200 uomini, i quali sarebbero stati disarmati e internati dalle autorità francesi alla frontiera. Tra queste v'erbero luogo alcuni cambj mercè i richiami fatti dal Governo Spagnuolo. La sotto Prefettura di Bajona ha emanato un decreto, in cui ingiunge a tutti gli Spagnuoli emigrati di presentarsi entro tre giorni a ricevere i loro passaporti per l'interno della Francia, minacciando di consegnare a Pau col mezzo dei gendarmi quelli che non si presentassero.

NOTIZIE DEL MATTINO.

(12 febbrajo.)

FIRENZE, 12 feb. — Ieri sera, coll'ultimo traino della strada ferrata, giungeva da Livorno in appoggio della rivoluzione un corpo numeroso di Guardie Municipali, Guardia nazionale e Artiglieria Livornese: il Popolo di Firenze andò a incontrarlo alla strada ferrata, con bandiere e torcie accese, e insieme percorsero per qualche ora le vie più popolate di Firenze, che s'illuminavano spontaneamente, gridandosi dalla folla entusiasmata: Viva il Governo Provvisorio: Viva la Repubblica Italiana: Unione con Roma — Viva Livorno — Vivano i soldati della Repubblica Italiana — Viva la Guerra. —

ROMA, 10 febb. Δ L'Assemblea, avuta comunicazione degli eventi della Toscana votò ed approvò un indirizzo della Repubblica Romana al Popolo Toscano. È un invito a farvi in Repubblica. Si spera giunga troppo tardi. Viva la Repubblica!

Fu votato in massima, che l'Assemblea interinalmente governerà mediante un Comitato Esecutivo composto di tre italiani, responsabili e revocabili.

Pare non vi sarà ministero propriamente detto, ma tante direzioni generali i cui capi non saranno mutati ad ogni variar di politica.

Il così detto colore politico non agirà che per riguardo ai tre del Comitato Esecutivo, i quali dirigeranno la politica, senza occuparsi dei dettagli, dei ricevimenti, delle specialità di ogni ramo d'Amministrazione.

L'Assemblea si ritira nelle sezioni per la nomina dei tre. Ecco il decreto votato oggi:

REPUBBLICA ROMANA

In nome del Popolo l'Assemblea Costituente decreta:

1. Fino a che non sia deliberata ed attuata la Costituzione della Romana Repubblica, l'Assemblea Costituente governa lo Stato mediante un Comitato esecutivo.

2. Il Comitato esecutivo sarà composto di tre Italiani responsabili ed amovibili a volontà dell'Assemblea.

3. Il Comitato esecutivo è composto dei cittadini

Armellini N° de'votanti 159.

Saliceti » 114.

Mattia Montecchi » 85.

Numero intero de'votanti . . . 159.

— Il Campo piemontese che si sta formando a Sarzana sarà composto di 12 battaglioni d'infanteria, 2 squadroni Novara Cavalleria, e due Batterie da campagna. Il Generale Alfonso Della Marmora prenderà il comando di questo corpo d'armata. Si dice che scopo di questo campo è d'impedire un' invasione austriaca nell'Italia.

— L'Osservatore Austriaco dell'otto febbrajo ripete la notizia privata data dalla Gazzetta di Trieste del 7, cioè, che Schlick abbia sforzato il passo della Theis a Tokay, e che la Dieta Magiara si era ritirata a Gros Varadein.

Noi crediamo la notizia prematura, riflettendo soprattutto che l'ultimo bollettino di Schlick fa supporre che sia stato battuto il 22 gennaio a Tallya innanzi a Tokay.

DISPACCIO TELEGRAFICO.

PARIGI, 5 febb. 1849, a 7 ore e mezzo di sera, invece delle undici ore e mezzo.

Il Ministro dell'Interno ai signori Prefetti e Sotto-Prefetti.

L'Assemblea nazionale, dopo aver inteso le spiegazioni che io le ho presentato al nome del governo, ha adottato l'ordine del giorno proposto dal generale Oudinot. Una maggioranza di 102 voti si è pronunciata in favore del Ministero.

Per copia conforme.

Il Prefetto delle Bocche del Rodano

PEAUGER.

Marsiglia, 8, alle undici ore e 6 minuti.

LEONIDA BISCARDI, Direttore Responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.